

Presentazione dell'opera *Economia e Civiltà*
Roma, Biblioteca Angelica, 21 febbraio 2005

Oltre la delusione sociologica: dottrina sociale cristiana e fraternità

Prof.ssa Vera Araujo*, docente di sociologia all'Istituto *Mystici Corporis* di Loppiano
(Firenze)

L'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa emerge molto positivamente in quest'opera. Il fatto che mi ha colpito subito è nel titolo: credo che tanti sociologi penseranno che è stata una provocazione coniugare economica con civiltà.

Parlando da sociologa, in questo momento mi sembra che quest'opera sfondi come una luce gli orizzonti, almeno nella società postmoderna, una società complessa come viene chiamata da tanti sociologi; una luce perché la descrizione e l'analisi che i grandi sociologi oggi fanno della nostra società è un'analisi piuttosto negativa. Credo che mai hanno usato strumenti di comprensione così appropriati, ma l'ultima parola è una parola di delusione. Basta vedere le espressioni con cui i grandi sociologi di oggi definiscono la nostra società: sono tutte espressioni che dicono delusioni, che dicono difficoltà nel trovare il bandolo della matassa. E questo giustifica in qualche modo anche, nel finale delle loro opere, la pochezza delle indicazioni, dei suggerimenti per trovare un sentiero nuovo. Mentre le analisi sono precise, conformi, interessanti, le indicazioni, i suggerimenti, le proposte sono poca cosa.

E quando il sociologo si esime dal dare di queste indicazioni, di questi suggerimenti, dicendo che a quel punto ha finito il suo lavoro, e che passa la parola ai filosofi e agli studiosi dell'etica, la situazione diventa un pochino più complessa, persino ingannatrice, direi. La filosofia nel suo smarrimento del "pensiero debole" ci dà indicazioni molto deboli. E l'etica attuale, con il suo relativismo, non trova un centro da dove partire. È in questo scenario che si colloca la forza della dottrina sociale cristiana, e proprio emerge il valore, la concretezza e quel po' di certezza che certamente non è di troppo per vivere meglio. Allora un'opera che affronta tutti questi contenuti mi sembra un'eccellente idea. L'ho letta con molta attenzione e con molto entusiasmo direi. Vorrei qui, in questi pochi minuti, sottolineare due o tre cose che mi hanno colpito particolarmente.

A me è sembrata eccellente la prima parte del primo volume, dedicata ad un'ampia introduzione della Dottrina Sociale della Chiesa. Conoscevo tutte le opere che sono state pubblicate sull'argomento, ma questa introduzione mi è sembrata puntuale, completa e moderna. E di questa introduzione vorrei sottolineare due temi, a mio parere inediti.

Il primo è la *categoria della fraternità*, indicata come capace di delineare nel modo migliore i rapporti tra Chiesa e mondo, assunto tra i più centrali e i più centrati nell'opera *Economia e Civiltà*. Tema importante, perché bisogna sottolineare che proprio questo argomento della fraternità è assente nella riflessione contemporanea. Ritengo invece che l'idea di fraternità si possa proporre come una vera e propria categoria capace di illuminare - dal di sotto - tutta una visione dei rapporti della Chiesa e del mondo. È ben affermato che la fraternità scaturisce dal mistero e dalla vita intima di Dio in tre Persone. Non è una categoria che nasce da riflessioni dotte, da esperienze umane per quanto belle, ma nasce dal profondo della vita intima di Dio. Leggo due righe: "È dunque dentro le Persone divine - per così dire - che bisogna guardare per comprendere quale legame ci debba essere fra gli uomini, per comprendere in che cosa consiste la fraternità. Puntare lo sguardo nella Trinità per capire la fraternità, che si può ideare, che si può vivere".

Il professor Baggio, poco fa, si riferiva a Chiara Lubich come colei che guarda in alto; e proprio lei va esprimendo, va enucleando, e va approfondendo una riflessione sulla fraternità molto ricca di contenuti e di indicazioni concrete. Trovo qui nel libro alla pagina 50 questa sua affermazione: "La fraternità - ella scrive - è il vincolo che ci viene donato dopo essere stati sciolti da tutti gli altri vincoli di sottomissione, di paura, di schiavitù. Ed è la fraternità a renderci liberi ed uguali. Si può non credere in Dio: ma si deve prendere atto che, nella storia umana, è *con Gesù che*

viene introdotta la categoria della fraternità, che spiega come gli uomini, prima di appartenere ad una razza, ad una cultura, ad un popolo, sono fratelli: la comunità umana è la prima comunità, quella che rende possibile tutte le altre, e la fraternità è il legame che la definisce”.

La fraternità quindi vista non come sentimento del cuore o come dimensione affettiva, ma la fraternità come vincolo ontologico dell'umanità; non solo, ma anche come propulsore dei processi economici, sociali, politici in vista della costruzione di una comunità universale. Tanti problemi attuali sono affrontati o dovrebbero essere affrontati e risolti solo attraverso una collaborazione globale, e di questo siamo tutti più che convinti, ma questo è possibile solo puntando sulla fraternità. E dunque mi piace questo sintonizzare la categoria della fraternità con la dottrina sociale cristiana.

Un altro punto che vorrei sollevare e che mi sembra molto importante è il ruolo di Maria; Maria e la dottrina sociale cristiana. Anche questo è un punto che troviamo molto sviluppato: Maria è la povera per eccellenza; Maria è l'icona dei poveri di Jahvè che a Lui si abbandonano e proprio per questo sono il pubblico ideale per accogliere e comprendere il messaggio cristiano. Maria come la povera, colei che è capace di accogliere, come un vuoto, un vuoto d'amore. Maria è anche il dono, dono e oggetto dei favori divini. Dunque, “piena di grazia” e, proprio per questo, capace di rovesciare la situazione: non solo la donna, a partire da Maria, non è più sottomessa, ma amata, amatissima da Dio. Ecco, da questa nuova situazione di rovesciamento, ella proclama le meraviglie che il Messia compie. E questo irradia una luce di comprensione di certe tematiche che la dottrina sociale cristiana deve portare, deve risolvere.

Infine, per concludere, vorrei ancora sottolineare un altro tema che mi è molto caro, che viene trattato in modo molto interessante. È il tema della povertà, tematica di grandissima attualità in termini di globalizzazione, tematica che chiama in causa però, non solo l'economia, ma soprattutto la politica, incapace di dare risposta ad una situazione che ci riempie tutti di rammarico e di delusione. Ma la povertà non è solo disgrazia sociologica, mancanza di beni materiali necessari alla sopravvivenza. La povertà, nel messaggio di Gesù di Nazareth è sfida; ancor di più, è dimensione dell'essere. Povertà dunque come scelta, come opzione insieme materiale e spirituale. *Materiale*, in quanto significa rapporto equilibrato con i beni e senso pratico della solidarietà e della condivisione con coloro che vivono in una situazione di bisogno materiale; povertà *spirituale*, in quanto atteggiamento interiore intenso e profondo, che dice che l'unico bene degno di essere scelto e posseduto è il rapporto con Dio e con i fratelli. Questa povertà è una *povertà positiva*, è la povertà di Maria. E lei, che è povera, e perché povera è ricca, ricca di virtù, di tutto, è ricca di Dio. Solo chi possiede questa povertà può fare e vivere la “opzione preferenziale per i poveri” spiegata dalla dottrina sociale. Solo chi possiede questo tipo di povertà è libero dall'aver e dal consumismo materialista e può abbracciare e vivere la cultura del dono e del dare. La povertà così intesa è una dimensione dell'essere. Ci fa capire in profondità cosa è l'essere e l'amore agli altri, perché ci pone nell'atteggiamento di donazione e di apertura verso ogni altro. Grazie.

Vera Araujo

*Trascrizione dalla registrazione dell'intervento